

debito e vna opera di carità, pregandomi loro de ricommandarli a V. S. perchè facendoli ella qualche suentione serrà una meza elimosina et darà bono exemplo alli altri maystri de essere solliciti e diligenti neli lauori di quella. Alla quale humilmente me ricommando. Spedie die xxj Novembris 1474.

Ejusdem Ill.<sup>me</sup> d. d. vestre

seruulus *Princivalus Lampugnanus.*

Ma che egli fosse fra noi già da qualche anno, ce lo dicono alcuni dei documenti lasciati dall' Alizeri (1). Infatti ci sembra si debba riconoscere in quel Giacomo da Carona del fu Beltrame, il quale insieme a Gabriele da Carona del fu Giovanni si accorda il 9 Maggio 1470 con Ambrogio Lomellino di alzargli un muro nella sua possessione di Fassolo, « et facere seu complere schalam unam existentem in dicta possessione per quam itur in mare » (2). Due anni dopo è mandato dall' Ufficio della Moneta « ad revidendum reparationes necessarias in Castro Sancti Georgii Saone » (3). Riesce difficile rilevare di qual casato veramente egli fosse, ricorrendo frequenti nel tempo indicato gli omonimi col semplice appellativo della patria.

#### UNA LETTERA DEL P. LAZZARO CATTANEO

##### MISSIONARIO ALLA CHINA.

Lazzaro Cattaneo discendente della nobile ed antica famiglia dei conti di Marciasio, castello poco discosto da Sarzana, vestito l' abito della compagnia di Gesù e addottrinatosi in

(1) Verranno in luce raccolti in un volume per i tipi di L. Sambolino.

(2) R. Arch. Atti di Giovanni da Nove, Fil. 2.<sup>a</sup>, n. 67.

(3) *Decretorum*, 1470.

Roma, ottenne di recarsi nelle Indie e nella China in qualità di missionario. Partì infatti nel 1588, e giunto a Goa scrisse al fratello Marcantonio, egli pure gesuita, la lettera seguente:

*Molto reverendo in Cristo Padre,*

Per gratia et misericordia di N. S. siamo giunti a salvamento a Goa tutti della missione di quest'anno, che eravamo sei, cioè tre Padri et tre Fratelli; anchor che non senza occasione di meritare, se ci havremo saputo servire de l'occasione; se bene dall'altra parte il Padre Vescovo, che era il P. Sebastiano de Morali, con duoi altri suoi compagni, di tre che haveva eletto per agiuto di sua persona in quell'ufficio, se n'andorno a miglior vita, restandovi solamente il terzo per dar la nova. Qui mi si offeriva materia di stendermi molto in contar li varii successi, staggioni, et climi che passammo, ma il mal ricevimento che mi fece la India alla mia gionta, mi ha fatto mutar pensiero, come lo vedrà nel fine di questa narratione. Partimo dunque da Lisboa il primo di Aprile, ancorando però nella foce del fiume, dove stessimo quattro giorni aspettando vento, per poter far vela; il sesto giorno fu servito N. S. di dare il vento come desideravamo in popa, che ci durò insino alla linea equinotiale, vicino a tre gradi; et cominciando a perdere di vista la terra, che fu nel mar che dicono i Portughesi, *das eguas*, dove sono grandissimi marosi, che scuotono la nave con tutta la sua grandezza, ci cominciammo a temere, e niun di noi poté esser da tal tributo esente; poi ch'io che non sentii così subito, e passai levemente steti un giorno totalmente perduto vuomitando come gl'altri, i quali la fecero male molti giorni, e passando anche il mese; l'ottavo o nono giorno havessimo vista dell'isola Terzera colle due altre a quella vicine et inhabitate, di dove insino a Mosambiche mai più vedemmo se non acqua e cielo. Dalla linea cominciorno le malattie,

che durorno insino a Monsambiche, et in tal modo che di quasi seicento che eramo non vi furono dodici o quindici che non amalassero, di dove ne cavò N. S. molto frutto, per le confessioni che si fecero; per che come si vedevano molto vicini alla morte si convertivano molto da dovero, et in particolare molti, che molti anni già erano passati che non si erano confessati intieramente, lasciando alcune cose grosse da confessare: et se bene erano tante le malattie non però morirno se non trenta quattro o trenta cinque incirca. Noi parimente tutti stessimo amalati, eccetto il P. Lorenzo Masonio, che per providencia divina sempre stette sano e fu nostro infermiere, senza il quale era molto probabile che buona parte di noi saria morta di pura necessità, non avendo chi ci agiutasse. Giongemo a Mosambiche il primo di Agosto convalescenti, dove stissimo vinti giorni riavendoci et provedendoci del necessario per il restante del camino, che è 3600 miglie, non essendo gionta altra nave, di cinque che partimo da Portugalo per l'India, se non una che venne con noi insino dal Capo di Buona Speranza, et il giorno avanti che ci partimo, che fu alli 19 di Agosto, venne la Capitana, dove veniva il P. Vescovo co' suoi compagni, la qual vista ci diede molta consolazione, con la speranza di veder detto Padre; ma ecco che di li a poco venne un batello dalla Capitanea alla nostra, col quale ci scrisse Antonio Luigi (che di poi morì nel camino che restava) avisandoci, che se volevamo ritrovare il P. Vescovo vivo fussimo subito là, et in particolare per dargli l'estrema ontione ecc., perchè l'altro Padre, che era il compagno, stava nell'istesso termine; ma N. S. non fu servito che lo vedessimo vivo, perchè partindoci il Padre nostro superiore et io quell'istessa sera tardi (subito havuta la nova) in un batello per la Capitanea, che stava ancorata otto miglie in circa da la nostra nave, buona parte di quella notte navigamo senza poter mai vederla

per esser molto buio, e piovendo dirottamente con vento contrario, tanto che stavamo in pericolo di perderci, e così tornamo a dietro. La mattina a buon' hora, stando già la nostra nave con le vele spiegate, et io posto nel batello per restar nell' altra nave, incontramo duoi batelli, in uno de' quali veniva il corpo del buon Padre Vescovo accompagnato da li duoi Fratelli, et nell' altro il Capitano maggiore che lo accompagnò con molto sentimento, stando alle esequie che li fecero in terra, e duoi giorni dopo morì l' altro Padre suo compagno; l' istesso fece il Fratello Antonio Luigi, dopo haver già passata la seconda linea, e star più vicino a Goa che a Mosambiche.

Non li starò hora mostrando il sentimento che a tutti noi diede cotal morte, la cui vita ci era di grande consolatione et speranza, sì 'del frutto del Giappone, come del nostro andar con la prima mottione più oltre, perchè dal sentimento, che V. R., che sta tanto lontana, sentirà potrà conieturare il nostro, che stavamo presenti. Giongemo finalmente a Goa alli 16 di Settembre con molto buon tempo, quale N. S. ci diede sempre da Portugalo insino a Goa non havendo mai fortuna o altra cosa molesta, essendo sempre la nostra nave la prima ad arrivare, se non fu sei o sette giorni che nel passare della linea la prima volta stessimo cinque o sei giorni senza vento, costumandosi stare alle volte quaranta, come l' istessa nave duoi anni inante era stata, et presso a Mosambiche passamo molto vicini a un secco, che per esser di notte ci diede alcun travaglio, e ci fece intrare in noi, che se N. S. no' agiutava a voltare in un' instante la nave come fece, la cosa era finita, ancor che si saria salvata tutta la gente, perchè non dava in schoglio, ma in arena, ancorchè altri dicano che non fu tanto come parve per esser di notte. N. S. sia sempre lodato che sempre ci da molto più di quel che sapemo desiderare. Io al presente sto con un occhio

anco pieno di nuvole et nebbia, la cui origine fu in questo modo, che giongendo a Mosambiche si per la molta di dieta di 20 giorni a lentiglie et uva passa o alcuna cosa dolce, et con otto volte havermi in 20 giorni cavato sangue più di meza libra per volta, restai con la vista molto debilitata, tenendo dinanti agl'occhi infinite nuvolette rotonde, quali mi durorno tutto il tempo di Mosambiche, et nel viaggio insino a Goa, dove gionto dopo otto o dieci giorni non solo si passò questa debolezza, ma raccogliendosi molto humore nell'occhio sinistro si enfiò et fece rosso come una scarlatta, dandomi dolori intensi, che no' mi lasciava dormire, di modo che stetti più di vinti giorni serrato in una camereta, serrate le finestre senza poter veder luce, facendo un'altra meza quaresima di astinenza, purgandomi per due volte e salassandomi due altre con ventose tagliate; basta che insino al giorno de tutti li Santi nè puotè recitare l'ufficio divino, nè dir Messa, facendolo anco all' hora con travaglio, come pure adesso ne sento, tenendo anche infinite nuvole che non mi lasciano discernere molto lontano; ma spero nel Signore ogni giorno se irà scemando, et per questo non mi son steso in scrivere molti particolari, che di un viaggio così lungo e vario si potea fare, dandomi il scrivere non poca molestia. Qui in Goa come fanno professione di canto celebrandosi gl'uffici divini con molta solennità, per agiuto de' gentili desiderano di havere buone musiche di coteste di Europa, de' quali ne hanno già gustato alcune, et in particolare di Guerero, Prenestino e Vittoria: ma non hanno insino a qui potuto havere tutte le lor opere; per onde hanno fatto ricorso a me con molta istanza gli procuri che gli sieno inviate cotali opere. Io non so dove più facilmente ricorra che a V. R., la quale ancorchè non facci tanta professione di cantore, potrà non di meno col suo mezo fare che tutto ciò habbi buon ricapito, et per questo fine le mando tre cechini

venetiani, inclusi nella presente, acciò parimente non avesse il travaglio duplicato. Et del Padre Alovio Prenestino voriano li *Magnificat*, himni e salmi, e se avesse fatto le lamentazioni o altra cosa della settimana santa e quaresima; il primo libro de' Motteti, et el terzo a quattro voci, perchè il secondo già qui l'abbiamo. Parimente il primo libro de' motteti dell'istesso a 5 et 6 voci, havendo già qui il 2.º, 3.º et 4.º libro, e se avesse fatto il 5.º, e qualsivoglia altro che cotesto autore habbi impresso o il Vittoria, o Guerrero dall'anno del 84 insino adesso exclusive, così di motteti come di Messe et altre cose ecclesiastiche. Et se si havessero Canzoni e Villanelle o madrigali in spagnuolo, o altra cosa in latino che alcuno de' sopradetti havessero fatte, ci seranno molto care a 3 e più voci, e specialmente spirituali; perchè qui si costuma in luoco di un motteto cantar in Chiesa una canzone o villanella, et ancor che sieno in Italiano non ci seranno se non grate; et tutti questi libri non sieno d'impressione molto grande, come sono le messe et magnificat del Vittoria, ma più commoda se è possibile, per più comodità del viaggio, anchorchè sieno in quarto, et non sieno ligati perchè qui si potrà comodamente; et se anco si trovasero altre opere di autor novo molto stimato l'avranno caro, e per più comodamente eseguirlo si potrà V. R. servir del Maestro di Cappella del Germanico o Inglesi, o Seminario come meglio gli piacerà; e di tutto ciò Nostro Signore li pagherà il travaglio come cooperatore all'agiuto della conversione di questa gentilità, il che anco sò farà con particolar gusto, per l'affettione particolare che tiene a queste parti orientali; et non aspetti per l'anno che viene con la venuta del procuratore, perchè tardaria molto, ma con qualche Padre o Fratello che forse di costi ne verrà mandato a l'Indie, e se no mandarli a Portugalo al Procuratore de l'Indie, che li mandarà, e quando l'invia non l'indirizzi so-

lamente a me, ma in mia assenza al P. Gaspar Estevano, perchè io sto di giorno in giorno per partirmi in alcuna missione; il qual darà a tutto ciò che li sarà inviato buon recapito, et se mi avviseranno a tempo inanti alla partenza delle lettere lo farò sapere a V. R. Nel resto, Padre mio, con duplicato affetto mi raccomando a suoi Santi Sacrificij et orationi di quello l'altre volte facevo, perchè qui ho ritrovato un mondo molto differente da cotesto di Europa in omnibus et per omnia.

Dia mille raccomandazioni a tutti cotesti Padri e Fratelli miei conosciuti. Da Goa alli 15 di Novembre 1588.

D. V. R.

V. R. mi farà favore grande, di salutare nostra madre, et darle nova di me, si come altrettanto desidero sapere quel che sia di lei, et di tutti di casa.

*Indegno in Christo Servo*

P. LAZZARO CATTANEO (1).

Duole veramente che la malattia d'occhi, onde il Cattaneo fu sorpreso, non gli abbia consentito di scrivere distesamente « li varii successi, staggioni e climi » che egli passò, siccome ne aveva il pensiero; certo avremmo trovato in quelle relazioni curiose e non inutili notizie, così di quei luoghi e di quei popoli, come della sua vita. È vero bensì che Daniello Bartoli non mancò d'intrattenersi con qualche larghezza intorno ai casi or lieti ora avversi della sua missione (2); ma tace quasi interamente dei primi tempi in cui si condusse in quei luoghi. Della parte ch'ei prese alla missione della China discorse altresì particolarmente il Padre

(1) L'autografo si conserva presso l'avv. Carlo Bernucci di Sarzana.

(2) *La Cina* (Roma 1663), p. 1142.

Matteo Ricci in quella sua importante narrazione, che va sotto il nome del Padre Trigault (1).

Dalla lettera riferita si rileva quale impero dovesse esercitare la musica sull'animo di quei popoli, e come opportunamente se ne servissero i missionari, fino ad introdurre nella chiesa il canto profano delle canzoni e villanelle, riuscendo queste più accette, ed essendo quindi più atte a muovere i sentimenti e gli affetti. Anzi egli stesso più tardi fece degli studi speciali intorno alla rispondenza delle note di musica coi suoni diversi delle parole chinesi, e ne compilò una specie di vocabolario, che riuscì di molta utilità ai predicatori. « Di questa » scrive il Bartoli « non solamente invenzione, ma studio di gran tempo, e fatica di gran travaglio, quanti ci scrivono di colà, tutti al solo P. Cattaneo ne attribuiscono il merito, oltre alla gloria dell'aver egli ridotta a meno della metà l'intollerabile fatica che costa agli europei, l'apprendere e il pronunziare quella tanto malagevole favella ». In lingua cinese poi come quella che gli era divenuta familiarissima, compose alcuni trattati ascetici, due dei quali vennero pubblicati colle stampe (2).

Gravi difficoltà tuttavia dovette superare in mezzo a quei popoli non molto accessibili alle cristiane persuasioni; di ciò egli si rammarica col fratello in una lettera del 1615 da Hamcheu: « Sto occupato nella conversione di questa innumerable multitude di questi miserabilissimi Chini, che tanto sono ciechi nel lume naturale, che difficilmente si possono persuadere quello che il medesimo lume chiaramente ci mostra, non credendo, o per dir meglio, non si rendendo

(1) *De christiana exped. apud Sinas*. Cfr. una comunicazione di L. Nacentini al Congresso degli orientalisti tenuto in Firenze (*Atti del Cong. T. II*).

(2) ALEGAMBE, *Bib. Script. Soc. I.*, p. 546, col. 2.

alla ragione, ma solamente a quello che con gl'occhi corporali veggono ».

Ciò non ostante visse fra essi per ben cinquant'anni, essendo morto colà ottuagenario nel 1640. A. NERI.

### SPIGOLATURE E NOTIZIE

Dai rapporti del comm. Fiorelli inseriti nelle *Notizie degli scavi* rileviamo quello che riguarda la nostra regione.

» Le ultime scoperte della necropoli di *Albium Intemelium* sono così narrate dall'egregio ispettore prof. cav. Girolamo Rossi:

» Il giorno 20 del decorso Giugno sbarazzando dalla terra il sepolcro che portava l'iscrizione *Minicius*, vi si rinvennero quattordici gutti di diversa grandezza; quattro lucerne, una delle quali coll'impronta *CATILIVES*; quattro patere; un'ampolla di vetro di forma quadrata, ma coll'apertura rotonda; altra piccola ampolla vitrea, rotonda, munita di due anse; un bicchiere di forma rarissima, avente quattro lobi sporgenti in fuori; alcuni frammenti d'una lucerna *polymixos*; pezzi di ferro, che si possono giudicare i resti d'un'arma; mezzo anello d'argento ed alcuni avanzi di lastra metalica.

» Il 21 si cavò arena dalla tomba di *Licina*, e se ne estrassero quattro lucerne, sopra una delle quali si vede una biga, sopra l'altra un gallo. Si ebbero pure due patere e molti eleganti vasetti di terra rossa; pezzi di ferro di forma scannellata; molti gutti; due monete imperiali corrose; ed il frammento .. *PVLLA*.. inciso sulla lastra marmorea.

» Il 22 gli scavi furono diretti alla tomba di *Apronia Marcella*, dalla quale si estrassero due grandi diote; un ampio vaso di vetro, andato in pezzi; una stupenda tazza di vetro iridescente; due lastre di piombo; e pezzi di lastra marmorea che contengono l'epigrafe:

D .                    M  
 APRONIAE MARCELLAE  
 D . APRONIVS CARICVS  
 CONIVGI CARISSIM  
 AE BENEMERENTI  
 SE VIVO ET SVIS FE  
 CIT